

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Passo comunista per ottenere l'obiettività della RAI-TV

In seconda pagina le informazioni

A ROMA LA CENTRALE DELLE «SQUILLO» FIORENTINE

In quinta pagina il nostro servizio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 65

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1962

IL DIBATTITO A MONTECITORIO SULLA FIDUCIA

«Morale» atomica

Nenni assicura a Fanfani un sostanziale appoggio

Qualche riserva sul programma, ma impegno a non sostenere emendamenti migliorativi non compresi negli accordi - Napolitano indica le linee di una programmazione antimonopolistica

Il dibattito sulla fiducia al nuovo governo ha ingenuamente ieri la Camera ha due lunghe sedute. Quella della mattina ha visto soltanto interventi di scarso rilievo. Il ministro LECCISI e il monarca indipendente CRIMISINI hanno sostenuto che le dichiarazioni programmatiche di Fanfani in tema di politica estera rappresentavano un «adempimento al «neutralismo attivo» del PSI. Leccisi ha quindi chiesto che si provveda a un intenso riarmo, attuando il piano segreto elaborato l'anno scorso dal ministro Andreotti, il

quale prevedeva una spesa straordinaria di 600 miliardi di lire. Dopo il de SCHIRATTI, il quale ha auspicato l'istituzione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, il valdostano CAVERI ha annunciato il proprio voto favorevole al governo, motivandolo come un invito a rompere con la pratica dei precedenti governi in materia di rispetto delle autonomie locali, e in particolare sollecitando il pronto accoglimento delle rivendicazioni della sua Regione auto-

nomia sulla «zona franca», sul miglioramento della rete stradale, sulla fine del regime di discriminazione introdotto alla «Cogne». All'inizio della seduta pomeridiana il liberale PALAZZOLO e l'on. DEGLI OCCHI (mon. ind.) hanno criticato il tentativo di centro sinistra, soprattutto ribadendo la loro opposizione alla istituzione delle Regioni. Il compagno NENNI, che ha parlato subito dopo, ha esordito affermando che il fatto di grande importanza registratosi in queste settimane non è nella contingente vicenda parlamentare che ha portato alla formazione dell'attuale governo, ma è in questa novità: che oggi si conclude la fase avviata nel 1955 con la ricerca del colloquio con la DC; che oggi il PSI ha finalmente un interlocutore, come non ha mai avuto in passato. Il ministro che ci sta davanti, egli ha aggiunto, può essere un momento importante del processo storico iniziato con l'incontro tra i socialisti, i democratici cattolici e i democratici laici. Noi gli auguriamo di riuscire e lo aiuteremo, perché se dovesse fallire, i suoi compiti si riproporrebbero per il Paese l'ombra di situazioni simili a quella del luglio 1960.

marlo, ha aggiunto l'onorevole, repubblicani e socialdemocratici, che insieme a noi hanno avanzato la ferma richiesta. Per la scuola, secondo Nenni il governo ha compiuto un serio sforzo per fare uscire la questione dalle secche della passata polemica, riconoscendo l'impegno prioritario dello Stato nello sviluppo della scuola pubblica. Rimangono tuttavia delle «riserve» sulle forme dirette o indirette di finanziamento della scuola privata (scuola materna e borse di studio); il PSI affronterà nel

La destra critica il programma

Nuovi contrasti nel gruppo d.c.

Reazioni alla sortita di Saragat e al discorso di Nenni - Commenti a Togliatti Santi polemizza col segretario della CISL

Il voto di fiducia alla Camera si avrà venerdì sera e non come si era stabilito nella giornata di domani. Di conseguenza l'inizio del dibattito a Palazzo Madama, già fissato per venerdì, verrà spostato a sabato e il voto dei senatori si dovrebbe avere entro martedì prossimo. Questi mutamenti nel programma del dibattito parlamentare sono stati decisi ieri pomeriggio, in sede di conferenza dei capigruppo della Camera, quando è risultato chiaro che l'elevato numero degli iscritti a parlare non consentiva il rispetto degli accordi presi sabato scorso. A nome del gruppo comunista il compagno On. Caprara si è dichiarato contrario a un prolungamento artificioso del dibattito e si è anche dichiarato d'accordo con quanti prospettavano una intesa per ridurre il numero degli oratori. In caso di necessità, Caprara ha anche chiesto la convocazione di sedute notturne. L'on. Malagodi, missino e monarchico hanno insistito invece sulla opportunità di protrarre almeno di un giorno il dibattito anche per dare all'on. Fanfani - hanno aggiunto - la possibilità di una replica adeguata ai temi e agli argomenti illustrati da numerosi oratori dei diversi gruppi. Alla fine si è deciso di prolungare di 24 ore il dibattito alla Camera.

GRUPPO D.C. Parallelemente alla discussione che si svolge in aula un dibattito ristretto sul programma del nuovo governo si è aperto nel gruppo parlamentare dc a opera dei deputati che fanno capo alle correnti di destra e, segnapuntualmente a quella scalciana. La riunione, che dovrebbe concludersi oggi, ha già messo in luce i dissensi assai forti che esistono tra i deputati d.c. Ieri è stato l'on. Lucifredi (scalciano) a prendere posizione. Anche accettando per disciplina la mozione conclusiva del congresso di Napoli - ha detto in sostanza - egli non si sente di approvare le modalità con cui si è ritenuto di darvi esecuzione. In particolare ha definito non opportuni gli incontri con i socialisti in sede di assemblea, gli americani si sono impegnati nel senso di conquistare un nuovo stadio di superiorità. Tipiche, in tale difesa, le vicende delle infelici conferenze sul disarmo cui abbiamo assistito in questi anni: appena i sovietici raggiungevano la condizione di poter accettare le proposte occidentali, queste venivano ritirate e al loro posto venivano avanzate altre quasi sempre inaccettabili per i sovietici.

La ragione di tutto questo? Nella scorsa settimana il News Statesman scriveva a commento della decisione di Kennedy: «Propriamente interpretata, la dichiarazione del presidente degli Stati Uniti implica una dottrina della superiorità militare permanente. Non solo gli USA esigono la superiorità,

cordi programmatici, nonché quelli successivi coi capi dell'opposizione. Avendo Fanfani osservato a questo punto che la prassi seguita aveva dei precedenti, Scelba ha interrotto seccamente dichiarando che non vi sono precedenti. Lucifredi ha poi manifestato perplessità circa la soluzione che si vorrebbe dare al problema della mezzadria, specie per quel che riguarda le voci che parlano di esproprio, e quanto alla nazionalizzazione dell'industria elettrica ha chiesto maggiori particolari sui criteri e sulle modalità di rimborso agli azionisti. Sul punto mezzadria Fanfani ha negato l'esistenza di una qualsiasi minaccia di esproprio rifiutando poi di offrire le richieste informazioni sul problema dell'energia elettrica. «Anche per parere degli esperti - ha aggiunto - non ho detto di più perché non potevo dire di più. Pregho nell'interesse dei azionisti il miglioramento registrato dalla Borsa in questi ultimi giorni dimostra la bontà della linea adottata che è stata invece criticata da chi desidera un crollo».

Si può osservare che la tranquillità della Borsa non è a dimostrare - puramente e solo - la bontà della linea. Si può osservare che la tranquillità della Borsa non è a dimostrare - puramente e solo - la bontà della linea. Si può osservare che la tranquillità della Borsa non è a dimostrare - puramente e solo - la bontà della linea.

Venerdì la riunione del C.C. e della C.C.C. La riunione comune del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI avrà inizio in Roma alle ore 9 di venerdì 9 marzo. Saranno discusse questioni di organizzazione.

Domani si riunisce la Commissione di organizzazione La Commissione nazionale di organizzazione è convocata a Roma nella sede del C.C. per giovedì 8 marzo, alle ore 9.

essa deve restare invariabile, con un ampio margine. Tale filosofia significa perciò che i russi non potranno mai avvicinarsi nemmeno alla parità della loro potenza militare. E, ciò, a sua volta, esclude logicamente qualsiasi prospettiva di disarmo reale, giacché qualsiasi forma esso debba assumere dovrà essere sempre basata, in ultima analisi, sulla parità». Questa è dunque la «filosofia» americana del disarmo. Le prospettive? Intanto ci pare essenziale che le organizzazioni anti-atomiche in primo luogo, sappiano come stanno le cose, da quale parte sta la responsabilità della ripresa della corsa al riarmo atomico: questa è la condizione essenziale per poter impostare una lotta decisa che si proponga come obiettivo l'arresto del meccanismo infernale. In secondo luogo ci sembra decisivo che quei governi atlantici che non hanno un interesse diretto ad accelerare la filosofia americana del disarmo, che rischia di coincidere con la pratica della distruzione totale, scindano in modo netto la loro responsabilità e si impegnino a fare avanzare, in concreto, la trattativa. Il governo italiano, che è presieduto da un uomo che ama richiamarsi allo slogan dei diciannove anni di pace, è appunto tra quei governi cui tocca dire e fare, in un momento come questo, quanto è necessario per contribuire a rompere la spirale.

dell'OAS che, indisturbati, possono sistemare centocinquanta cariche di plastica in una notte. Gli edifici pubblici «ufficiali» sono aperti alle squadre fasciste, che fra gli applausi della folla entusiasta, fanno saltare la sede della polizia e la prigione. L'anarchia è totale ed è oroscopia, perciò, che gli algerini si preparano a chiedere energeticamente a Evian nuove garanzie sulla possibilità di stabilire i 100 algerini detenuti, fra i quali vi sono 200 donne».

Ogni giorno, nuovi fatti sanguinosi vengono a giustificare queste perplessità. Il F.L.N. non fosse riuscito, sinora, a trattenerne le masse musulmane in Algeria, saremmo già al massacro reciproco. Sinora il F.L.N. ha potuto continuare la sua battaglia contro l'O.A.S., erigendo lo scontro totale delle due comunità, auspicato dagli estremisti francesi. Evidentemente, una situazione simile non può eternarsi. L'era sarà, si è stati a un capello dalla strage, quando

«Siamo venuti per proseguire i negoziati ed eventualmente concluderli»

Riprende stamane ad Evian la trattativa franco-algerina

Eccezionali misure per prevenire eventuali attacchi degli assassini dell'OAS

(Dal nostro inviato speciale) GINEVRA, 6. - Domattina alle 10 comincerà ad Evian la nuova fase della trattativa franco-algerina. La delegazione del GPRA è arrivata a Ginevra sotto una tempesta di neve, che soffiava sulle piste dell'aeroporto fiocchi bianchi, rapidi come stelle filanti. Solo dopo una ventina di minuti, mentre l'aereo andava a fermarsi vicino agli hangars e lontano dal parcheggio normale, e i passeggeri scendevano e sostavano qualche momento con gli ospiti svizzeri, vento e neve si sono placati. Ma appena gli elicotteri si sono levati dalla pista, portandosi via i delegati algerini, la nevicata ha ripreso, fitta e ventosa, col carattere di una modesta, ma fastidiosa tempesta.

La protezione della polizia e questa volta più severa di quella dell'estate scorsa. Si teme visibilmente un grosso colpo dell'OAS. Per questo, all'ultimo momento, l'idea di tornare alla «villa di Bois d'Avant» - dove la delegazione algerina risiedeva l'estate scorsa - è stata abbandonata per un'altra località più lontana da Ginevra: l'Hotel Horizons-bleu di Bougy, sopra a Rolle, a una quarantina di chilometri da qui, sulla via di Losanna. Ogni giorno i delegati algerini attraverseranno il lago in elicottero per recarsi

all'Hotel du Parc di Evian a negoziare. Il viaggio da Tunisi a Ginevra è stato interrotto da due scali: uno a Palermo, l'altro a Roma. A Palermo, ministri e giornalisti si sono divertiti a guardare i cartellini siciliani in vendita per i turisti. Durante il volo, i giornalisti saliti con la delegazione hanno conversato coi delegati del GPRA, ottenendo qualche dichiarazione supplementare. La delegazione è composta, come si sapeva, dagli stessi ministri che hanno partecipato alle trattative segrete: Belkacem Krim, Yazid, Dahlab, e il salto sull'aereo a Roma, Ben Tobbal, Ben Yahia, Malek. A questi si è aggiunto poco un militare: il comandante Ben Mustefa, che fu a capo della «Willaya 2», la zona militare di Costantina, e che adesso è allo stato maggiore dell'ALN (Esercito di liberazione) a Tunisi. Stamane, alla partenza, Belkacem Krim ha letto una dichiarazione in cui ritornava, come elemento politico predominante, un accento di grave preoccupazione per la situazione dell'OAS, contro la quale il vice presidente del GPRA ha detto che la delegazione ha ricevuto il mandato «di proseguire ed eventualmente concludere» la trattativa.

«Siamo coscienti del do- SAVERIO TUTINO (Continua in 10, pag. 8, col.)

piccato a un albero, col naso e le orecchie tagliati. Sul petto e sul dorso era scritto in lettere nere: «Io ho ucciso, l'O.A.S. veglia». Alle 9.30, poco lontano, è stato scoperto un secondo cadavere, chiuso in un sacco, con tracce di colpi e le membra legate. Un terzo uomo, ucciso a coltellate, è stato ritrovato presso il cimitero europeo.

La tattica è sempre la medesima: l'agguato, l'assassinio dopo le serate. Quindi, i corpi vengono portati per la città, sotto gli occhi dei poliziotti o addirittura dei poliziotti, ed abbandonati alla vista di tutti. Ormai nessuno dubita che gran parte delle «forze dell'ordine» siano passate sotto la direzione dell'O.A.S. Questa si considera ormai l'unico potere costituito. Essa ha addirittura una moneta propria, che ha come accetta, sebbene il delegato governativo RUBENS TEDESCHI (Continua in 10, pag. 7, col.)

Gli USA ammettono: un razzo colpì Powers



WASHINGTON - Il pilota dell'aereo spia americano Francis Powers mentre illustra ad un membro della Commissione d'inchiesta del Senato USA come venne abbattuto sul territorio dell'URSS. Lo spiazionamento americano ha ammesso che l'U-2 di Powers fu abbattuto da un missile terra-aria (in decima pagina le informazioni)

I criminali dell'OAS volevano massacrare tutti i detenuti

Quaranta arabi assassinati nel carcere distrutto di Orano

De Gaulle riceve i negoziatori francesi - Scoperto un gigantesco arsenale OAS a Parigi - Il giornalista Caracciolo ha abbandonato Algeri

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6. - I negoziatori francesi, che la vigilia della partenza per Evian, sono stati ricevuti oggi dal generale De Gaulle, che ha dato loro le ultime istruzioni. La seduta all'Eliseo è stata significativamente lunga. Terminata il primo studio delle conversazioni franco-algerine, si è svolta una riunione con i funzionari di Parigi, che il nuovo incontro sarebbe stato una pura formalità: l'accordo era pronto e mancavano solo le firme. Oggi si è di diverso avviso.

In questi quindici giorni, l'OAS ha scatenato la propria offensiva e il governo francese si è dimostrato impotente a frenarla. Non solo i giornalisti italiani sono stati espulsi da Algeri, ma anche i delegati di De Gaulle, costretti a trasportare la propria sede e ventinque chilometri dalla città. Algeri, impuntata e teoricamente in stato d'assedio, è percorsa in ogni senso dai membri

l'O.A.S. ha incendiato la prigione centrale di Orano ed ha mitragliato i detenuti. Oggi le autorità hanno comunicato che nel solo cimitero di Massy non era uno sconosciuto. Nell'aprile dell'anno scorso il governo svizzero aveva ritenuto opportuno interloquire alla porta. Perché l'Italia lo aveva accolto? Che faceva a Roma de Massey, oltre a presentarsi come industriale e pubblicista? La polizia italiana ha, notoriamente, l'elenco degli agenti dell'OAS in Italia. Il de Massey vi figura in buona posizione poiché da Roma egli dirigeva la rete italiana, a cui si deve, fra l'altro, il sabotaggio dell'aereo che un mese fa doveva recare Mantec in Marocco. Perché non si è intervenuti prima? Perché l'on. Soustelle, altro dirigente estremista, trota, sotto il nostro bel cielo, quell'ospitalità che viene negata ai membri del Fronte di liberazione algerino?

In tutto questo c'è qualcosa che non torna o che torna fra troppi. Le autorità italiane non possono essere, evidentemente, più attive contro l'OAS di quelle francesi. Se a Parigi gli attentatori e placciano i industriali, se ad Algeri assaltano con successo la polizia e la prigione, bastano moneta e si comportano insomma come un potere riconosciuto, perché a Roma si dovrebbe fare quello che De Gaulle non può o non sa?

In questo clima di idillio è scoppiato l'affare dei giornalisti italiani cacciati dall'OAS. Allora, s'intende, l'ambasciatore italiana deve protestare. Il Quai d'Orsay deve promettere almeno una rettificazione delle menzogne ufficiali diramate in suo nome. Ma poi la rettificazione non viene pubblicata e l'ambasciatore italiana tace. L'affare è liquidato. L'Italia non vuole certo creare ulteriori difficoltà a De Gaulle, questo ammetteva il nostro inviato. L'Italia è interdetta ai giornalisti comunisti. (Diritto rinnovato ancora ieri). Il governo italiano non ha protestato contro questi delitti. Poiché però è un governo democratico, non fa due pesi e due misure. Ha tacitato per il nostro giornale ed invece oggi lo biascica che gli viene inflitto da Algeri. Ed anche in questo è in felice accordo col governo francese il quale, in fatto di schiaffo ricevuto, non è certo deficiente. Contenti e bastonati, dicono nel Sud, non hanno fra loro.

Bastonati e contenti

Il governo Fanfani, annunciando i giornali francesi, ha effettuato dello «rappresaglie» per l'espulsione dei colleghi italiani dall'Algeri. Essi, ha espulso, a sua volta, un certo Philippe de Massey, ex capitano dei paracadutisti, amico di Lagarde, dirigente di primo piano del fallito putsch di Algeri, ecc., ecc. Era ora. Resta tuttavia un piccolo particolare che ci turba. Philippe de Massey non era uno sconosciuto. Nell'aprile dell'anno scorso il governo svizzero aveva ritenuto opportuno interloquire alla porta. Perché l'Italia lo aveva accolto? Che faceva a Roma de Massey, oltre a presentarsi come industriale e pubblicista? La polizia italiana ha, notoriamente, l'elenco degli agenti dell'OAS in Italia. Il de Massey vi figura in buona posizione poiché da Roma egli dirigeva la rete italiana, a cui si deve, fra l'altro, il sabotaggio dell'aereo che un mese fa doveva recare Mantec in Marocco. Perché non si è intervenuti prima? Perché l'on. Soustelle, altro dirigente estremista, trota, sotto il nostro bel cielo, quell'ospitalità che viene negata ai membri del Fronte di liberazione algerino?

In tutto questo c'è qualcosa che non torna o che torna fra troppi. Le autorità italiane non possono essere, evidentemente, più attive contro l'OAS di quelle francesi. Se a Parigi gli attentatori e placciano i industriali, se ad Algeri assaltano con successo la polizia e la prigione, bastano moneta e si comportano insomma come un potere riconosciuto, perché a Roma si dovrebbe fare quello che De Gaulle non può o non sa?

In questo clima di idillio è scoppiato l'affare dei giornalisti italiani cacciati dall'OAS. Allora, s'intende, l'ambasciatore italiana deve protestare. Il Quai d'Orsay deve promettere almeno una rettificazione delle menzogne ufficiali diramate in suo nome. Ma poi la rettificazione non viene pubblicata e l'ambasciatore italiana tace. L'affare è liquidato. L'Italia non vuole certo creare ulteriori difficoltà a De Gaulle, questo ammetteva il nostro inviato. L'Italia è interdetta ai giornalisti comunisti. (Diritto rinnovato ancora ieri). Il governo italiano non ha protestato contro questi delitti. Poiché però è un governo democratico, non fa due pesi e due misure. Ha tacitato per il nostro giornale ed invece oggi lo biascica che gli viene inflitto da Algeri. Ed anche in questo è in felice accordo col governo francese il quale, in fatto di schiaffo ricevuto, non è certo deficiente. Contenti e bastonati, dicono nel Sud, non hanno fra loro.



I delegati algerini di passaggio a Fiumicino diretti a Evian